

Le Gallerie dell'Accademia di Venezia. Ospitano le più importanti collezioni di pittura veneziana dal Trecento al Settecento. Come le Storie di sant'Orsola dipinte da Carpaccio e quelle della Genesi del Tintoretto.

Gli Uffizi di Firenze. Capolavori della pittura italiana ed europea dal XII al XX secolo con particolare riferimento al XVI secolo, documentato dalle opere di Leonardo (*L'Adorazione dei Magi*), Raffaello (*Madonna del Cardellino*), Tiziano (*Venere di Urbino*), Michelangelo (*il Tondo Doni*), Giotto, Duccio di Boninsegna, Cimabue, Simone Martini, Pietro e Ambrogio Lorenzetti, Sandro Botticelli, Pontorno, Tiziano, Caravaggio e Masaccio.

La Galleria dell'Accademia di Firenze. Dipinti e sculture in pre-

valenza di scuola toscana e molte opere di Michelangelo tra cui il *David*, la *Pietà di Palestrina*.

Palazzo Pitti (Firenze). Saloni affrescati da Pietro da Cortona raffiguranti la dinastia dei Medici. Dipinti di Raffaello, Tiziano, Giorgione, Andrea del Sarto, Veronese, Pietro Perugino, Caravaggio, Annibale Carracci, Domenichino, Rubens e Van Dyck.

La Galleria Borghese di Roma. La palazzina pinciana del '600 ospita opere di Tiziano, Veronese, Raffaello, Dossi, Caravaggio, Domenichino, nonché una raccolta di celebri sculture di Gian Lorenzo Bernini e la statua di Paolina Borghese del Canova.

Palazzo Barberini (Roma). Fu realizzato da Gian Lorenzo Bernini chiamato da Urbano VIII Barber-

ni. Un salone affrescato da Pietro da Cortona. Comprende 1445 dipinti (dal XII al XVII secolo, fra cui un nucleo di dipinti francesi) e 2067 oggetti d'arte decorativa.

La Galleria Nazionale d'Arte Moderna (Roma). Documenta lo sviluppo storico dell'arte contemporanea: dal periodo neoclassico al Romanticismo e al realismo, dalle avanguardie storiche del primo novecento alla Scuola romana, fino ai contemporanei della seconda metà del secolo.

Castel Sant'Angelo (Roma). Quadri e sculture dal XIV al XIII secolo, armi medioevali e moderne, ceramiche e mobili antichi.

Palazzo Altemps (Roma). Ospita le collezioni di sculture delle grandi famiglie romane. Collezioni Ludovisi e Mattei, quattro rilievi

Del Drago e il celebre Trono Ludovisi.

Palazzo Massimo (Roma). Documenta la cultura artistica di età romana. Monete e gioielli di epoca romana-repubblicana e imperiale. Museo e Galleria di Capodimonte (Napoli).

Palazzo costruito per volere di Carlo di Borbone. Ospita la quadreria farnesiana, la collezione reale di armi e una ricca selezione di porcellane della Real Fabbrica di Capodimonte. Anche opere di Burri e Andy Warhol.

Museo Archeologico Nazionale (Napoli). Collezione Farnese e i ritrovamenti effettuati dagli scavi. Palazzo Reale (Napoli). Arredi e decorazioni stile impero.

Maristella Iervasi

L'interno del cortile di Palazzo Altemps. In basso la «Venere ed Amore con il fave di miele» esposta alla Galleria Borghese di Roma



# no stop



## Sedici musei sempre aperti Un primato europeo

ROMA. Immaginate di essere un americano che, nel suo tour italiano, ha fissato una sosta mordi e fuggi di due giorni a Venezia: anziché chiudersi nei musei di giorno e vedere piazza San Marco di notte, fate il contrario, vi godete i campielli con il sole e, dopo cena, andate a scoprire Tiepolo e Tintoretto alle Gallerie dell'Accademia. Vivete a Roma? È domenica pomeriggio e la pioggia vi intristisce, ma la sensuale Paolina del Canova vi aspetta per una visita alla Galleria Borghese... Dal 7 aprile questi scenari diventano realtà: i sedici più importanti musei italiani, dagli Uffizi a Brera, da Capodimonte all'appena inaugurato Cenacolo Vinciano, saranno aperti dalle nove alle ventidue nei giorni festivi e feriali (con riposo, com'è stato finora, il lunedì), mentre altre undici gallerie, dal Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria al genovese Palazzo Spinola, dalla Galleria Sabauda di Torino al Palazzo Reale di Caserta, aggiungeranno al consueto orario di visita l'apertura della domenica pomeriggio. Eravamo il Paese detentore, sì, del 75% del patrimonio artistico mondiale, ma con il sistema espositivo più farraginoso, capriccioso e burocratico del pianeta. Voilà, ci lasciamo alle spalle i Louvre e le National Gallery e diventiamo i migliori: «È un'operazione che porterà il nostro Paese all'avanguardia nell'offerta museale» commenta il ministro Walter Veltroni, affiancato dal sottosegretario Willer Bordon. Inoltre aggiunge con l'aria soddisfatta del mago che è riuscito a tirare fuori il coniglio dal cappello - senza che una li-

ra in più di spesa gravi sul bilancio dello Stato. Perché il miracolo ne nasconde un altro: l'accordo con il personale per una flessibilità oraria (come spieghiamo nel riquadro a lato), patto che non riuscì a suo tempo al pur decisionista Ronchey.

L'iniziativa ha un nome scelto dal Veltroni cinefilo, «Musei: il giorno è più lungo», e un appoggio in Prodi che siede accanto al suo vice-premier nell'aula bellissima e severa del ministero, già sede dell'antica Biblioteca nazionale. La fortuna sembra accanirsi, di recente, su questo dicastero: Veltroni ne è conscio e, con un mezzo sorriso, cita il ritrovamento dell'affresco romano ai Fori Traianei e la statua di Eolo affiorata dal mare. Su quest'onda si muove in metafora il commento del Presidente del consiglio: «Settore per settore, il problema è portare alla luce non solo i reperti archeologici, ma la vita normale di questo paese. E rimediare ai danni che la nostra immagine ha subito, per anni, all'estero: anche gli orari di apertura dei nostri musei hanno contribuito» commenta.

Musei aperti, dunque, il catalogo è questo: all'iniziativa «apertura permanente» aderiscono a Roma la Galleria Borghese, quella di Palazzo Barberini e la Galleria Nazionale d'arte moderna, più i musei nazionali di Castel Sant'Angelo, Palazzo Altemps e Palazzo Massimo (quest'ultimo, finito il restauro, data che Veltroni annuncia per il 28 giugno); a Torino il Museo di Antichità Egizie; a Milano il Cenacolo e la Pinacoteca di Brera; a Firenze le Gallerie degli Uf-

### IL «MIRACOLO»

#### Ai custodi 600mila lire il tutto a costo zero



La flessibilità entra al museo: il personale lavorerà su fasce orarie diverse da quelle effettuate finora, lavorerà la domenica e guadagnerà di più. Il tutto a costo zero per lo Stato. Insomma, è la quadratura del cerchio: come è riuscita l'impresa? Al ministero dei Beni culturali e ambientali spiegano che, in realtà, quel «costo zero» va decodificato: dal '96 il bilancio del dicastero prevedeva dei fondi diretti all'incattivazione del personale e questa previsione era stata approssimata per eccesso. Insomma, avevano deciso di spendere soldi per utilizzare diversamente e meglio i dipendenti, ma ne avevano stanziati anche troppi per la gestione vigente. In due anni si sono accumulate alcune decine di miliardi. Da questo tesoretto, dunque, ver-

ranno tirati fuori i 22 miliardi necessari per i progetti triennali «Musei: il giorno è più lungo» e «Domenica al museo». I dipendenti interessati sono 1.200 su tutto il territorio nazionale e riceveranno ciascuno un aumento di 600.000 lire lorde al mese: un terzo dello stipendio attuale che s'aggira, per i custodi, sul milione e mezzo, milione e seicentomila lire al mese. In cambio i dipendenti accettano di vedersi distribuito diversamente l'orario: fin qui, nei musei dove l'apertura è dalle 9 alle 18, effettuavano due turni di sei ore ciascuno, con una sovrapposizione di due ore tra il primo e il secondo. Ora la sovrapposizione verrà eliminata: il secondo turno arriverà quando finisce il primo; verranno effettuate ore di straordinario; ogni dipendente lavorerà due domeniche al mese. Ma la situazione tra dipendenti e ministero non per questo è diventata idilliaca: ieri mattina la conferenza stampa ha preso il tono - per alcuni attimi - di un'assemblea sindacale. Le organizzazioni di categoria hanno denunciato che ai Beni culturali, a parità di ruoli, si reimponevano paghe inferiori a quelle che si prendono in altri dicasteri, per esempio la Difesa, e hanno chiesto l'adeguamento dal prossimo contratto.



fizi, dell'Accademia e di Palazzo Pitti; a Napoli il Museo di Capodimonte, Palazzo Reale e il Museo Archeologico Nazionale; a Venezia le Gallerie dell'Accademia. All'iniziativa «Domenica al museo» invece partecipano la Galleria Sabauda di Torino, Palazzo Ducale di Mantova, Palazzo Spinola Genova, il Museo nazionale di Ravenna, la Galleria nazionale delle Marche di Urbino, la Galleria nazionale dell'Umbria a Perugia, il Museo nazionale d'Abruzzo dell'Aquila, il Palazzo reale di Caserta, il Museo archeologico nazionale di Taranto e quello di Reggio Calabria, la Pinacoteca Nazionale di Cagliari. Nel regime attuale diciassette di queste sedi avevano un orario semi-lun-

go, fino alle 19, le altre chiudevano a fine mattinata o metà pomeriggio, tutte erano chiuse la domenica pomeriggio.

Quale sarà la ricaduta positiva dell'iniziativa? Uno: alleggerirà la pressione sulle sedi espositive «overbooking», quelle - come Uffizi o Pitti - incluse in qualunque pacchetto d'agenzia e invase da giapponesi e americani e quelle che hanno il richiamo della recente riapertura, come la Galleria Borghese e Palazzo Altemps a Roma e il Cenacolo Vinciano a Milano. Due: faciliterà e, si presume, incrementerà il turismo culturale (Veltroni a questo proposito può ricordare che dal 1985 la vendita di ingressi è aumentata del 40%, con

### Bar, negozi librerie: un affare da 16 miliardi

Internazionalizzazione, soldi e maggiore «benessere» del visitatore. Grazie alla legge Ronchey, che prevede per i musei la possibilità di stipulare convenzioni con i privati, molti musei italiani hanno aggiunto alla loro offerta d'arte, anche quella più commerciale data dai cosiddetti servizi aggiuntivi, librerie e caffetterie annesse. E l'iniziativa, oltre che favorire il visitatore, ha favorito anche le casse. I dati, offerti ieri durante la conferenza stampa di presentazione dell'estensione dell'orario di apertura, parlano abbastanza chiaro. Oltre sedici miliardi (16 miliardi e 228 milioni a dicembre '97) sono infatti gli introiti ricavati dai diritti di riproduzione (per le magliette e i poster ad esempio) e dall'uso degli spazi pubblici come puti di ristoro. La prima ad adeguarsi alla legge è stata la Galleria d'arte moderna di Roma, che ha aperto la «sua» libreria nel marzo del '96 e il caffè nel giugno dell'anno successivo. Nello stesso periodo ha inaugurato sia caffè che libreria anche la Galleria Borghese, sempre a Roma. Che è stata seguita a ruota, e siamo ancora nella capitale, da Palazzo Barberini, Galleria Corsini e Galleria Spada (per quanto riguarda le librerie) e dal Museo di Villa Giulia (caffetteria). Hanno la loro libreria anche il polo museale archeologico romano (Colosseo, Foro, Palazzo Massimo alle Terme, Palatino, Palazzo Altemps), Castel Sant'Angelo e i musei Pigorini e della Civiltà Romana. Le librerie hanno avuto finora la precedenza sui caffè: ce ne sono a Venezia (Galleria dell'Accademia, Galleria G. Franchetti alla Ca' d'Oro, Museo d'Arte orientale), ai musei archeologici di Prma, Marzabotto, Ferrara e Velleia, e a tutti i musei fiorentini. Gli Uffizi inaugureranno la caffetteria il 7 aprile. Si preparano ad adeguarsi anche musei di Napoli, Torino, Trieste, Mantova e Paestum.

un aumento di incassi decuplicato, da 28 a 108 miliardi l'anno. Tre: darà a noi cittadini e cittadine del Paese-Museo la possibilità di godersi i gioielli di famiglia, di giorno e di sera, un qualunque martedì e a Pasqua, senza dover tenere a mente una giungla di orari. Quattro: permetterà - volendo - di disciplinare meglio il traffico di scolaresche e visitatori adulti. Quinto: permetterà di esporre a rotazione quel 20% di opere che, non esposte, restano nei depositi. E, a questo proposito, con quella precisione di scadenze che s'è scelto come slogan per il suo ministero, Veltroni annuncia che il 16 dicembre gli Uffizi inaugureranno nuovi spazi.

Quali ricadute, invece, «non» avrà l'iniziativa? Non verranno riaperti musei che da tempo restano chiusi, come quello di Bari. Non saranno assunti nuovi dipendenti: quelli attuali, con degli incentivi economici, lavoreranno di più e su fasce orarie diverse. Però il ministro si dice fiducioso degli effetti benefici sull'«indotto»: più lavoro per caffetterie e negozi nati, con la legge Ronchey, dentro le gallerie, o per quelli che sorgono nelle vicinanze.

Italia, un paese quasi normale con dei musei più che normali... La notizia c'è e il ministero di via del Seminario ne è convinto, tanto che - con un'operazione tutto meno che burocratica - per pubblicizzarla ha acquistato spazi sui principali quotidiani esteri, «New York Times» e «Le Monde», «Yomiuri Shimbun» e «El País».

Maria Serena Palieri